

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
	Cgil.it (web)	13/01/2013	<i>MAI DIRE MONTI</i>	2
35	Il Mattino	14/01/2013	<i>COMUNE, INDENNITA' TAGLIATE SI FERMANO VIGILI E DIPENDENTI</i>	3
38	Il Mattino	14/01/2013	<i>VIGILI, IL FRONTE SI ALLARGA COMUNE A RISCHIO PARALISI (E.Romanazzi)</i>	4
Rubrica Pubblico Impiego				
4	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>STIPENDI PA, 3 MILIARDI DI TAGLI (V.Uva)</i>	6
11	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>Int. a F.Patroni griffi: "ORA E' NECESSARIA LA FORMAZIONE" (A.che.)</i>	8
11	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>NUOVI ONERI SOLO CON TARIFFARIO (A.Cherchi)</i>	9
4	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>L'ITALIA "BATTE" LA GERMANIA SOLO SUI COSTI DELLA BUROCRAZIA</i>	11
5	Italia Oggi Sette	14/01/2013	<i>RIFORME DELLA P.A. ANDAMENTO LENTO (L.Olivieri)</i>	12
Rubrica Enti e autonomie locali				
11	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>FONDO ANTIDEFAULT ALLA PROVA DEL PIANO DI RIEQUILIBRIO (E.Jorio)</i>	14
11	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>UTENZE NON DOMESTICHE RIVOLUZIONATE DALLA TARES (L.Lovecchio)</i>	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
28	Corriere della Sera	14/01/2013	<i>UNO STATO PIU' EQUO E' POSSIBILE PER CONSUMATORI E CONTRIBUENTI (P.Ostellino)</i>	16
7	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>PATTI GENERAZIONALI A CORTO DI RISORSE (F.Barbieri/V.Melis)</i>	17
11	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>CENSIMENTO SUBITO PER I DIRIGENTI SENZA CONCORSO (A.Bianco)</i>	19
13	Il Sole 24 Ore	14/01/2013	<i>EFFETTO LIQUIDITA' CON I PAGAMENTI A 60 GIORNI (R.Reggio)</i>	20
9	Il Tempo	14/01/2013	<i>PIU' PRESTITI AGLI ENTI LOCALI CHE ALLE FAMIGLIE (L.Della pasqua)</i>	22
Rubrica Sanita' privata				
4	Il Giornale - Ed. Milano	14/01/2013	<i>IL SAN RAFFAELE VERSO LO SCIOPERO: "CI LEVANO PURE IL PASTO AL SACCO"</i>	23
Rubrica Scenario Sanita'				
12	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	14/01/2013	<i>ASL ALLA GIAPPONESE IL METODO "LEAN" NELLA SANITA' ITALIANA (S.rig.)</i>	24
36	Il Mattino	14/01/2013	<i>DIKTAT DI CALDORO AI MANAGER ASL "NON FATE CAMPAGNA ELETTORALE"</i>	25



**LA VIOLENZA
SULLE DONNE E
UNA SCONFITTA
PER TUTTI**

CGIL **CGIL.it**
IL PORTALE DEL LAVORO
Confederazione Generale Italiana del Lavoro

a cura dell'ufficio stampa CGIL Nazionale

**DOSSIER
CGIL**
SUGLI
EFFETTI
DELLA
RIFORMA
LAVORO?
TUTTI GLI OSTACOLI DELLA LEGGE FORNERO

Home : Sala Stampa : Rassegna stampa : Articolo dalla stampa



Rassegna Stampa

Il premier li ha accusati di essere «conservatori». Loro ribattono: «Il professore sta più a destra del papa». Viaggio nella Cgil, che dei tecnici non vuole neppure sentir parlare. Corso d'Italia dialoga con Pd e Sel ma rivendica la propria autonomia. «Non siamo negli anni Ottanta. Partito e sindacato non sono più la stessa cosa»

13/01/2013 | Left Avvenimenti |

MAI DIRE MONTI

Non pronunciate mai il nome «Mario Monti» a un sindacalista della Cgil. Il vostro interlocutore, prima sorridente e disponibile, potrebbe stringersi in un ghigno di rabbia. «Il partito dei tecnici è la tecnodici», è la folgorante definizione di Fabrizio Solari, riformista della Cgil. «Monti probabilmente è destinato a tornare presto a fare il professore. È un auspicio, certo. Ma specialmente mi auguro che non sopravviva il montismo, che altro non è che il neoliberalismo, il frutto avvelenato di trent'anni di egemonia della destra». Destra? «Certo, perché Monti non è centro, è più a destra del papa, che qualche dubbio sulla crescita delle disuguaglianze se lo pone», sbotta Solari. A solo sentire il nome dell'ex capo del governo, in corso d'Italia anche i più concilianti diventano radicali. Dopo l'accusa rivolta ai cigiellini di essere «conservatori», e il consiglio non richiesto a Bersani di «silenziare» le ali estreme, non ne parliamo: in Cgil sono assai permalosi. «L'accordo sulla produttività voluto da Monti? Pura ideologia, privo di modernità, anche alle imprese non serve a nulla», sbotta Donata Canta, segretaria della Camera del lavoro di Torino. L'agenda Monti? «Disastrosa, non contiene un'idea di società, né di coesione, né di sviluppo, né di innovazione. Il conservatore è lui». La segretaria della funzione pubblica **Rossana Dettori**, poi, dopo l'ennesimo blocco della contrattazione del pubblico impiego, dei tecnici ne ha fin sopra i capelli. «Ma quali professori... Gran parte del governo Monti era composto da alti dirigenti della pubblica amministrazione». In effetti: Patroni Griffi, Catricalà, Giarda, Clini, Cancellieri, Terzi, l'ammiraglio Di Paola, persino il buon Barca, e ancora il giovane Martone, il potente Grilli. «Se, come dicono loro, la Pa è piena di sprechi, avranno pure qualche responsabilità? O sono tutti innocenti, poverini? Tanto poi a pagare sono sempre i lavoratori», incalza Dettori. Eppure Monti, tra i sindacalisti, non era partito male. Stanchi di anni di Berlusconi-Sacconi, la squadra di Susanna Camusso avevano accolto l'arrivo dei tecnici come fossero le truppe americane che liberarono l'Italia. Invece: «Da anni si preparano gli accordi col chiaro intento di escluderci. Anche Monti, sulla produttività, ha fatto così. La sua era un'operazione politica», analizza il riformista Solari, segretario confederale del sindacato. «Perfetta continuità tra Brunetta e Monti. Uno ha scritto le leggi, l'altro le ha applicate. Per non parlare della sanità: Monti segue il percorso inverso di Obama. L'uno vuole dare tutto in mano alle assicurazioni, l'altro vuole creare un sistema più universale», sibila **Rossana Dettori**. «Hanno massacrato il lavoro e affondato, col Patto di stabilità, la contrattazione territoriale, quella sul welfare», attacca la torinese Donata Canta. Di un accordo post elettorale tra sinistra e centro montiano, neppure a parlarne. In Cgil è come un pugno in un occhio.

Manuele Bonaccorsi

SEARCH

Cerca nell'Archivio

- » Accedi a tutte le notizie in Primo Piano
- » Accedi all'archivio completo delle notizie



I DATI DEL TESSERAMENTO CGIL

- » Gli iscritti CGIL 2011
- » Dati del Tesseramento dal 1997



Entra nella CGIL tv

CGIL
news

Nazionale

12/01/2013 - Crisi: Cgil, 2011
► Territorio
► Categorie

Vedi tutte le

L'Arte in CGIL (Sfoggia la collezione)



Maddalena Mauri - Living room 2

molecole
idee per agire

100 CGIL tv

ARCHIVIO STORICO
DELLA CGIL

Oggi assemblee negli uffici, tutti i servizi verso la paralisi

Comune, indennità tagliate si fermano vigili e dipendenti

Vertenza dipendenti comunali: da oggi è rischio caos in città. I servizi saranno ridotti a causa delle assemblee già convocate e che in incideranno sui normali turni di lavoro. Disagi annunciati negli uffici e agli sportelli mentre non sono garantiti a pieno le prestazioni che riguardano i servizi sociali. Non sono escluse ripercussioni anche sui servizi in strada per l'assemblea dei vigili urbani. Non siamo (ancora) allo sciopero ma l'assemblea è stata convocata dalle 11 fino alle 16. A convocarla sono stati i sindacati, tutti con modalità diverse. Da una parte Cisl Fp, Uil Fp, Csa, Lipol e Sindacato nazionale polizia locale. Dall'altra la Cgil con una assemblea che durerà tre ore. Sindacati divisi ma non troppo, cambiano le modalità ma le ragioni della mobilitazione sono identiche e riguardano il taglio deciso dall'amministrazione comunale degli oneri accessori. Una partita che sulla busta paga ha un peso che oscilla tra i 150 e i 300 euro lordi. Tagli significativi. Come il silenzio, dal momento dell'annuncio della mobilitazione, dell'amministrazione comunale.

> Romanazzi a pag. 38



La vertenza, la protesta

Vigili, il fronte si allarga Comune a rischio paralisi

Tagli agli stipendi, tutti i dipendenti in assemblea: caos servizi

Elena Romanazzi

«Servizi ridotti causa assemblea». I cartelli i cittadini oggi li potranno trovare ovunque. Gli sportelli comunali saranno semi deserti, gli agenti della Municipale ridotti al minimo, i servizi sociali non verranno garantiti. Il traffico andrà in tilt causa mancanza di controlli. Non è uno sciopero ma una assemblea, lunga che inizia alle 11 e si conclude alle 16 abbracciando due spezzoni di turni di lavoro. L'anno convocata i sindacati, tutti con modalità diverse. Da una parte Cisl Fp, Uil Fp, Csa, Lipol e Sindacato nazionale polizia locale. Dall'altra la Cgil con una assemblea che durerà tre ore. Sindacati divisi ma non troppo, cambiano le modalità ma le ragioni della mobilitazione sono identiche e riguardano il taglio deciso dall'amministrazione comunale degli oneri accessori. Una partita che sulla busta paga ha un peso che oscilla tra i 150 e i 300 euro, ovviamente lordi.

I tagli sono significativi e i primi che hanno alzato la voce sono stati proprio gli agenti della Municipale che due giorni fa si sono radunati davanti al Comando in via Giaxa. Significativo è il silenzio, dal momento dell'annuncio della mobilitazione, del sindaco De Magistris e del capo di Gabinetto, nonché direttore generale nonché responsabile della polizia Municipale

Attilio Auricchio. Ragioni di spesa, si era detto nei giorni scorsi, la mannaia della spending review. Ragioni di vita, di garanzia del salario e di garanzia dei servizi ai cittadini, per i sindacati.

In ballo ci sono certo i tagli ma a pagarne maggiormente le spese - spiegano Agostino Anselmi e Annibale De Bisogno, rispettivamente responsabile territoriale Cisl Fp Comune di Napoli e coordinatore Uil Fp - saranno i cittadini, quando si riduce la turnazione, di taglia la reperibilità, si chiudono gli sportelli il pomeriggio, tutto ciò ricade sulle spalle dei cittadini. «Noi - aggiungono - non siamo i sindacati del no, condividiamo il momento difficile ma questo non significa eliminare il confronto quando si prendono delle decisioni».

«La situazione - rincara la dose il segretario provinciale Cgil Gennaro Martinelli - è pesantissima, la rabbia dei lavoratori è altissima, i problemi sul salario stanno portando al dramma, ho visto gente piangere perchè anche 100 euro lordi fanno la differenza. Il Comune deve rispondere con la verità sui conti, la Cgil terminerà la mobilitazione solo quando sarà ripristinato il salario».

**L'accordo
Domeniche
senza
controlli
In bilico
i turni
dei giorni
festivi**

Saranno tre giorni da incubo. Traffico in tilt e uffici in difficoltà. Dal Comune non è arrivata nessuna convocazione. Auricchio ha fissato un incontro con i sindacati per giovedì, ma si tratta di un confronto di routine che non ha nulla a che fare con la maxi mobilitazione che coinvolge migliaia di persone.

Tutti dunque sono sul piede di guerra. Dai dipendenti agli agenti della Municipale. Questi ultimi hanno deciso attraverso i sindacati, Cisl, Uil, Csa e Lipol, di disdettare un capitolo importante del contratto quello conosciuto come la «quartina». Ovvero i turni di lavoro della domenica. «Se gli agenti della Municipale - spiega Anselmi - sono paragonati in tutto e per tutto ai dipendenti comunali, allora la domenica non si lavora come non lavorano gli altri». Gli effetti? Devastanti, per la movida, le partite, il traffico, e tutto ciò che la domenica impegna decine di uomini e donne della Municipale spesso in situazioni difficili se non impossibili. Come lavorare di notte senza l'attrezzatura necessaria, i giubbini catarifrangenti, radio e mezzi idonei e divise invernali (i nuovi assunti - fanno notare - hanno solo la divisa estiva) e telefoni cellulari di servizio. Una condizione di lavoro al limite ripagata con una indennità che non a caso si chiama «di disagio» che non c'entra nulla con il taglio delle notifiche delle sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

Protesta Il presidio dei vigili urbani davanti alla sede del Comando di via de Giaxia



La scure
Dieci milioni nel 2011, 16 milioni nel 2012. Il sindaco dei tagli, così l'hanno ribattezzato i sindacati. E sono tutte riduzioni ai salari accessori che incidono su buste paga già decurtate da rate di mutui e prestiti

I nodi

«Turni massacranti, solo promesse»

Il contratto è bloccato. Il piano per la produttività si è arenato alla Corte dei Conti. Mancano le divise. Le auto non vengono pulite perchè mancano le risorse. Insomma le condizioni di lavoro per i caschi bianchi sono insostenibili. Gli agenti non ce la fanno più. Per spirito di servizio e anche per promesse ricevute e non mantenute hanno tirato avanti con turni massacranti - durante l'America's Cup e gli altri eventi - è ora si trovano con i tagli

all'unica voce del magro stipendio che poteva risollevarle le condizioni economiche. La direttiva Auricchio - vale tre mesi, così spiegano gli agenti, poi non si sa come andrà finire - incide su tutti. Gli inidonei ai servizi esterni perdono l'indennità di disagio. Stessa musica per i parzialmente inidonei. Gli altri, invece, subiranno una drastica riduzione. Da sette euro si passa a scarsi tre euro. Poi c'è il capitolo turnazione. Altra

questione spinosa. Chi è inserito nei turni è sempre reperibile e conosce il proprio orario di lavoro solo il giorno prima. Il disagio è ripagato con una indennità di turnazione che ammonta a circa 100 euro lordi al mese. «In pratica - spiega Anselmi - se si vogliono fare due conti complessivamente il Comune per le indennità accessorie vuole passare da una spesa che si aggira intorno a un milione e 750mila euro al mese a 320mila euro».



100859

L'esame della Ragioneria generale

In base al «Conto annuale 2011»
l'onere complessivo ammonta a 163 miliardi

I fattori decisivi

Oltre al calo dei dipendenti i risparmi
sono dovuti anche al blocco dei contratti

Stipendi Pa, 3 miliardi di tagli

In un anno perso il 5% dei dipendenti - Il settore più colpito è la scuola

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

Nel 2011 i dipendenti pubblici a tempo indeterminato erano 3,28 milioni. In diminuzione per il quarto anno di seguito: l'anno precedente erano, infatti, 3,31 milioni (l'1% in più); dal 2007 il calo dettato dalle politiche di contenimento della spesa pubblica è stato del 4,3 per cento. Sempre nel 2011 i lavoratori della Pa sono costati 163,59 miliardi, l'1,9% in meno rispetto al 2010.

Prosegue, quindi, la cura dimagrante del lavoro pubblico. A testimoniarlo sono i dati ufficiali della Ragioneria generale dello Stato, contenuti nel «Conto annuale 2011 del pubblico impiego». E mentre il Governo tenta, con difficoltà, un'ulteriore riduzione di oltre 7mila esuberanti sparsi tra ministeri, enti parco, Inps ed Enac, con un decreto che rischia di incepparsi nelle schermaglie pre-elettorali (si veda Il Sole 24 Ore del 4 gennaio), i tecnici del Tesoro quantificano i risparmi già incassati.

I numeri sono tutti da interpretare: il calo dell'1% della spesa complessiva per il pubblico

impiego registrato dal 2010 al 2011 è in realtà quasi il doppio (1,6%) se si tiene presente il personale rientrato per la prima volta nel perimetro del Conto annuale 2011: in tutto 22mila unità, compreso il debutto della Regione Sicilia, che solo da quest'anno ha partecipato al censimento. Sempre a parità di enti, la diminuzione «reale» a partire dal 2007 sale al 5 per cento.

I tagli sono proseguiti, secondo le prime proiezioni, anche nel 2012: l'occupazione è scesa in tutti i comparti, dalla scuola alle Forze armate, dalle Regioni (-2%) ai ministeri (-2,5%), con l'unica eccezione dei magistrati che tra dicembre 2011 e agosto 2012 crescono del 5 per cento.

Dove si è intervenuti? A soffrire di più è la scuola, che con il suo milione di occupati stabili resta il comparto più numeroso. Nell'ultimo anno presidi, insegnanti e personale Ata sono passati da 1,04 milioni a 1,01 (-2,7%), ma dal 2007 il settore ha perso oltre il 10% (si veda la tabella a fianco).

In frenata anche la sanità (-1%, che si annulla però guardando

all'analogo punto di crescita registrato nel 2008). Per molti altri comparti i dati sono da prendere con cautela, perché spesso frutto di passaggi «interni»: è il caso, per esempio, dei dipendenti Enea (circa 2.600 persone) trasmigrati dalla variegata categoria degli enti ex articolo 70 del Dlgs 165 che comprende enti vari (Inail, per esempio) a quella degli enti di ricerca.

Effettivi, al contrario, sono gli incrementi di organico dei Vigili del fuoco, saliti di circa mille unità in un anno grazie alle assunzioni in deroga al turnover (concesse nel 2009, ma esercitate solo nel 2011).

«Le variazioni dell'occupazione - si legge nel dossier della Ragioneria - sono il principale fattore che determina la dinamica della spesa, ma non l'unico». In ordine d'importanza i tecnici classificano al secondo posto il blocco dei contratti per il 2010-2012. Secondo le prime stime sull'impatto, lo stop ha comportato una flessione dello 0,4% sulla spesa 2010 e dello 0,2% nel 2011.

A pagare il prezzo più alto dei tagli è ancora una volta la scuola,

che è passata dai 43,2 miliardi di costi del 2010 ai 41,2 del 2011. In tre anni dal comparto si è ottenuto un risparmio del 9,6 per cento. Effettivo e reale. Basta guardare al peso che il settore ha perso nel bilancio pubblico. Oggi la scuola assorbe il 25,2% delle spese per il personale, contro il 24,7% della sanità. Solo mezzo punto di distanza, nonostante la scuola abbia 300mila unità in più. «Questo riavvicinamento - conferma il Conto annuale - non va ricercato in una maggiore quota della spesa a favore della sanità, ma nella marcata riduzione della spesa per la scuola operata con le manovre che si sono succedute nel corso degli ultimi anni». In controtendenza, con un'impennata dei costi oltre ogni budget c'è la Presidenza del Consiglio, passata dai 244 milioni del 2007 ai 329 del 2011 (+34,9%).

In generale, però, a causa della crisi economica, i tagli non sono riusciti a scalfire il peso del lavoro pubblico rispetto al Pil: nel 2007 il costo era al 10,15% del Prodotto interno lordo; quattro anni dopo è salito al 10,36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCIDENZA

Gli oltre tre milioni di lavoratori assorbono ancora risorse superiori al 10% in rapporto al Prodotto interno lordo

COME SI LEGGONO I DATI

I dati del «Conto annuale 2011» vanno letti con alcune cautele. Due anni fa, per esempio, sono state censite per la prima volta la Regione Sicilia e altre realtà minori. Questo è alla base dell'anomalo incremento di costi e di unità della voce "Regioni a

statuto speciale". Allo stesso modo, nel 2008, 2.600 impiegati dei monopoli di Stato sono entrati a far parte del comparto "Agenzie fiscali", mentre l'Agenzia del Demanio ne è uscita per entrare negli "Enti ex articolo 60 Dlgs 165". L'anomalo

andamento degli enti di ricerca si spiega con l'assorbimento del personale Enea. Nel costo del personale indicato in tabella è compreso sia quello a tempo indeterminato, sia quello flessibile (tempo determinato, Lsu, collaborazioni).

Tre anni di cure dimagranti

Andamento della spesa e del personale della Pa nel periodo 2009-2011

	Costo del personale*		Var. % 2011/09	Unità personale		Var. % 2011/09
	2009	2011		2009	2011	
TOTALE PA	169.091	163.594	-3,3	3.376.211	3.282.999	-2,8
Scuola	45.587	41.202	-9,6	1.074.772	1.015.589	-5,5
Ist. Form.ne Artistico Musicale	421	438	4,0	8.796	9.082	3,3
Ministeri	7.635	7.522	-1,5	179.318	167.521	-6,6
Presidenza consiglio	294	329	12,1	2.344	2.438	4,0
Agenzie fiscali	2.846	2.810	-1,3	54.405	54.468	0,1
Aziende autonome	-	-	-	-	-	-
Vigili del fuoco	1.572	1.770	12,5	31.695	32.608	2,9
Corpi di polizia	17.168	17.947	4,5	328.786	324.086	-1,4
Forze armate	9.207	10.295	11,8	196.802	193.328	-1,8
Magistratura	1.886	1.859	-1,4	10.486	10.136	-3,3
Carriera diplomatica	268	255	-4,6	919	919	0,0
Carriera prefettizia	186	179	-3,9	1.415	1.356	-4,2
Carriera penitenziaria	49	46	-7,2	456	397	-12,9
Enti pubblici non economici	3.616	3.307	-8,5	53.888	50.284	-6,7
Enti di ricerca	1.474	1.540	4,5	18.186	20.860	14,7
Università	7.749	7.031	-9,3	115.912	108.500	-6,4
Servizio sanitario nazionale	41.190	40.358	-2,0	693.716	682.477	-1,6
Regioni e autonomie locali	23.289	21.124	-9,3	520.171	502.453	-3,4
Regioni a statuto speciale	3.831	4.763	24,3	73.340	93.928	28,1
Autorità indipendenti	189	208	9,9	1.490	1.598	7,2
Enti art. 70, comma 4, Dlgs 165/01**	328	142	-56,8	4.266	1.315	-69,2
Enti art. 60, comma 3, Dlgs 165/01***	304	470	54,4	5.048	9.656	91,3

Nota: (*) in milioni di euro; (**) Comprende tra gli altri Enac e Inail; (***) Comprende alcuni enti pubblici non economici

Fonte: Ragioneria generale dello Stato - Conto annuale 2011





INTERVISTA

Filippo Patroni Griffi

Ministro della Pa

«Ora è necessaria la formazione»

«Spesso non si pensa che anche procurarsi un modulo per una domanda abbia un costo per il cittadino o l'imprenditore. Finora gli uffici - spiega Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione - non erano materialmente in grado di capire se e quanto le norme complicavano la vita della collettività attraverso l'introduzione di nuovi oneri. Ora possono farlo. Con il nuovo decreto sono stati previsti strumenti importanti per dare maggiore concretezza e scientificità all'attività di misurazione degli adempimenti e questo permetterà di

tenere i costi delle procedure amministrative a un livello sopportabile per imprese e cittadini. Infatti, si possono anche introdurre nuovi oneri, ma se ne devono eliminare altrettanti. Il saldo deve essere almeno pari a zero».

Se invece alla fine risultano più oneri di quelli cancellati?

Il Governo, grazie a una delega contenuta nel "semplifica-Italia", può riportare i conti in pareggio.

La sfida ora è far breccia nelle amministrazioni.

Bisogna partire con i programmi di formazione. Va

coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione e devo verificare se può essere chiamato in causa anche il Formez.

Quali saranno i prossimi passi per snellire la burocrazia?

Va ripreso il disegno di legge di semplificazione. Se fossi il prossimo ministro sarebbe la prima cosa che farei, perché lì sono stati messi a fuoco settori importanti per la semplificazione: edilizia, ambiente e sicurezza sul lavoro. Eppoi, bisogna continuare la collaborazione con le regioni e gli enti locali, con i quali in sede di

conferenza unificata è stato avviato un tavolo di lavoro congiunto. Inoltre, c'è tutto il versante del già fatto: bisogna assicurare l'attuazione delle misure non immediatamente operative. Agendo su due versanti: da una parte monitorando le disposizioni già dotate di strumenti esecutivi e dall'altra verificando quali hanno invece ancora necessità di misure attuative. È un compito che ogni ministro deve assumersi. Un consiglio che mi sento di dare ai futuri ministri è di dedicare almeno un'ora al giorno a verificare lo stato di attuazione delle norme.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Filippo Patroni Griffi



Semplificazioni. Due decreti della Pubblica amministrazione per tagliare gli adempimenti di cittadini e imprese

Nuovi oneri solo con tariffario

Indicare i costi consentirà di eliminare altri obblighi di importo analogo

Antonello Cherchi

Meno burocrazia per cittadini e imprese. È l'obiettivo di due decreti messi a punto dal ministro della Pubblica amministrazione e vicini al traguardo. Con il primo, attualmente all'esame della Corte dei conti, si chiede che ogni nuovo atto amministrativo di carattere generale contenga il consuntivo degli adempimenti introdotti e di quelli eliminati. Il secondo, prossimo alla «Gazzetta Ufficiale», fa un passo ulteriore e cerca di quantificare, attraverso un apposito tariffario, quanto costa alla collettività ogni onere amministrativo di nuovo conio. L'obiettivo di entrambi i provvedimenti è di tenere sotto controllo la burocrazia e di fare in modo che gli obblighi a carico di cittadini e imprese non crescano. Semmai, si riducano.

I due decreti, che rendono attuative alcune disposizioni dello Statuto delle imprese (legge 180/2011) e si saldano con le novità del decreto "semplifica-Italia" (Dl 5/2012), sono complementari. Il primo, infatti, impone la trasparenza: ogni amministrazione deve preoccuparsi, nella predisposizione di un nuovo atto normativo di carattere amministrativo, di stilare l'elenco degli adempimenti, esclusi quelli di natura fiscale, introdotti e di quelli tagliati. Non solo, deve anche pub-

blicare quell'elenco sul proprio sito istituzionale.

L'altro decreto permette di calcolare in moneta sonante quanto quegli oneri costano a chi vi deve adempiere. Per questo è stato messo a punto dalla Pubblica amministrazione, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, un vero e proprio tariffario con differenti voci, costruito sulla base del tempo richiesto al dipendente per adempiere all'onere e dell'onorario, laddove necessario, del consulente.

L'acquisizione della modulistica ha, per esempio, un costo che varia da 10 a 70 euro. La forbice è, in questo caso, dovuta alla facilità o meno di reperire i documenti: se disponibili online il costo è basso (10 euro), se invece ci si deve recare presso l'ufficio che si trova in un'altra città, l'esborso cresce (70 euro). Il criterio si ripete, seppure con riferimento ad altre variabili (per esempio, nel caso della compilazione di un'istanza entra in gioco la complessità delle informazioni richieste), per tutte le altre voci. A titolo esemplificativo, si può così quantificare che una denuncia di malattia professionale costa a un'impresa - tra acquisizione della modulistica, compilazione, trasmissione e archiviazione - circa 150 euro a pratica.

Stesso discorso per gli oneri

gravanti sui cittadini, anche se in questo caso i parametri di calcolo sono stati espressi in minuti, cioè nel tempo necessario per sbrigare una pratica. Si tratta, in ogni caso, di un indicatore che dovrà essere tradotto in euro, così da poter rendere il sistema di calcolo omogeneo con quello adottato per le imprese.

Tariffari alla mano, ogni amministrazione dovrà, quando predispone una nuova normativa, calcolare quanto costano gli eventuali oneri amministrativi introdotti e fare poi il saldo con quelli eventualmente eliminati. A fine anno si potrà fare un bilancio generale di quanto si è risparmiato. Perché l'obiettivo è ridurre gli adempimenti, eliminando quelli ridondanti o semplificando le procedure, così da limare ulteriormente quei 26,5 miliardi annui che rappresentano il costo complessivo degli oneri amministrativi (esclusi quelli fiscali). Importo che dal 2008, cioè da quando la legge 133 ha fatto debuttare l'operazione taglia-oneri, a oggi si è ridotto di 8 miliardi. Con, però, un'avvertenza: si tratta di cifre calcolate sulla carta, proiettando nel tempo gli effetti dei provvedimenti di semplificazione fin qui varati. La vera sfida è ora tradurre quei provvedimenti in pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso della burocrazia

LE IMPRESE

Quanto costa alle imprese adempiere agli oneri amministrativi. **Valori in euro**

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	10	30	70
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	10-60	100	200-800
Predisposizione di rapporto/relazione/documento tecnico	140	410	700-3.000
Annotazioni su formulari e registri	80	180	220
Copia della documentazione	3	5	15
Effettuazione di pagamenti	5	-	40
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	10	30	70
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	10	30	70
Archiviazione	10	-	30
Assistenza a verifiche e ispezioni	50	-	220

I CITTADINI

Quanto tempo impiegano i cittadini per adempiere agli oneri amministrativi. **Valori in minuti**

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	20	60	140
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	20-120	200	400
Copia della documentazione	6	10	30
Effettuazione di pagamenti	10	-	80
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	20	60	140
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	20	60	140
Archiviazione	20	-	60
Sottoposizione ad accertamenti	30	-	120-240

Nota: le tre fasce di costi e di tempi sono legate ad alcune variabili: per esempio, se è possibile acquisire la documentazione online o se bisogna recarsi allo sportello, quanto dista lo sportello, eccetera

Fonte: ministero della Pubblica amministrazione

In arrivo i due decreti taglia-oneri

Per cittadini e imprese nuovi adempimenti senza costi aggiuntivi

Burocrazia in cura dimagrante. L'introduzione di nuovi oneri amministrativi per cittadini e imprese deve essere bilanciata dalla cancellazione di altrettanti obblighi. Un principio fatto proprio dal decreto "semplifica-Italia", che ora può essere tradotto in pratica perché il ministero della Pubblica amministrazione ha messo a

punto un tariffario che permette di calcolare quanto costa alla collettività un nuovo onere, così da eliminarne uno di importo analogo. In arrivo anche un decreto che impone alle amministrazioni statali di pubblicare sul proprio sito l'elenco degli obblighi introdotti e cancellati da nuove norme.

Cherchi ▶ pagina 11

Il confronto. I bilanci dal 1995 al 2010

L'Italia «batte» la Germania solo sui costi della burocrazia

È anche grazie al drastico taglio dato alla spesa per i servizi generali, che comprende soprattutto le uscite per la macchina dello Stato (stipendi e acquisti di beni) che l'Italia tiene il passo con alcuni Stati chiave europei.

Certo, la Germania dell'inflessibile Merkel (e prima ancora di Schroeder) resta inarrivabile, con i suoi quasi sette punti di diminuzione della spesa primaria conquistati in 15 anni. Ma in questa stessa prospettiva l'Italia, nel complesso, non sfigura di fronte a Francia, Spagna e Regno Unito, nel difficile cammino per tenere a bada i fondamentali della spesa.

A tirare le fila degli ultimi 15 anni di spesa primaria è sempre la Ragioneria generale dello Stato che nel suo «Rapporto sulla spesa delle amministrazioni centrali dello Stato 2012» dedica alcuni passaggi anche al confronto internazionale sulle strategie di allocazione delle risorse pubbliche. E il risultato presenta molte conferme e qualche sorpresa (si veda la tabella qui sotto). L'Italia infatti esce vincente dalla sfida per tenere a bada i costi della macchina orga-

nizzativa pubblica: dal 1995 al 2010 l'incidenza dei «Servizi generali» sul Pil è diminuita di 5,8 punti, un record assoluto, considerando che al secondo posto si classifica la Spagna, che è riuscita però a tagliare solo il 2,2% della spesa per questa voce.

Con la spesa primaria (sia di parte corrente che in conto capitale) si assicurano i bisogni fondamentali dei cittadini: dalla sanità all'istruzione, dal sostegno all'industria e alle infrastrutture fino al welfare. Ed è proprio quest'ultimo, identificato con la voce «Protezione sociale», ad assorbire la componente più rilevante delle uscite. Fatta eccezione per un modesto -0,2% della Germania, infatti, tutti i Paesi analizzati hanno fatto registrare incrementi per assistenza e pensioni: l'Italia con il suo +2,1%, anche in questo caso, evita il primato negativo. «Sempre in crescita in tutti i Paesi - aggiunge ancora la Ragioneria - è stata la spesa per la sanità, mentre per l'istruzione si sono verificati andamenti differenziati, con una situazione di sostanziale stabilità sul Pil per Italia e Germania, di ridu-

zione in Francia e di aumento in Spagna e Regno Unito».

I tecnici della Ragioneria si soffermano anche sugli interventi di contenimento della spesa per il pubblico impiego, messi in atto dal 2009 in otto Paesi europei. «Tutti i Paesi sono intervenuti su entrambi i fattori che determinano la spesa per il pubblico impiego, cioè i trattamenti economici e la consistenza del personale». Ma ciascuno, naturalmente, con urgenze diverse. Ai due estremi Grecia e Germania. La prima ha dovuto bloccare gli aumenti salariali dal 2009 e tagliare le indennità del 20%, imponendo un blocco totale del turnover nel 2009 (ora stemperato con un tetto del 20%); la Germania, al contrario, si è potuta accontentare di allungare la settimana lavorativa e di tagliare del 50% la tredicesima.

A metà strada si colloca il nostro Paese dopo il blocco dei contratti nazionali e dei trattamenti economici individuali per il 2010-2012. Più severi i limiti al turnover: 20% nel 2013 e 50% per l'anno prossimo.




© RIPRODUZIONE RISERVATA






NOI E GLI ALTRI

Gli interventi sulla spesa pubblica

Variazioni % 2010-1995 della spesa per funzione delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil

Funzione di spesa	 Italia	 Germania	 Spagna
Servizi generali	-5,8	-0,6	-2,2
Difesa	+0,2	-0,2	-0,3
Ordine pubblico	-0,1	0	+0,1
Affari economici	-0,6	-6,3	-0,5
Ambiente	+0,1	-0,3	+0,1

Funzione di spesa	 Italia	 Germania	 Spagna
Abitazioni	-0,2	-0,1	+0,1
Sanità	+2,3	+0,9	+1,2
Cultura	0	0	+0,2
Istruzione	-0,2	-0,1	+0,3
Protezione sociale	+2,1	-0,2	+2,2
Totale	-2,1	-6,9	+1,2

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Ragioneria dello Stato «Rapporto sulla spesa delle amministrazioni pubbliche 2012»

Il timore è che gli interventi pubblici restino lettera morta. A cominciare dalle province

Riforme della p.a., andamento lento

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Riforme della pubblica amministrazione alle calende greche. Tranne che non si tratti di interventi median- te i deprecabili tagli lineari, spessissimo le grandi riforme della pubblica amministrazione sono destinate a rimanere pie intenzioni, scolpite, però, su *Gazzetta Ufficiale*.

Il timore è che gli interventi sull'organizzazione dello stato e sull'attività della pubblica amministrazione contenute nelle innumerevoli manovre di sviluppo del 2012 non avranno un destino diverso dal solito.

A cominciare dal riordino delle province, oggetto della bellezza di 4 interventi normativi nel volgere di 13 mesi. Prima il decreto «salva Italia», il dl 201/2011, convertito in legge 214/2011; poi, la spending review, il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012; poi, ancora, il decreto legge mai convertito 188/2012 che avrebbe dovuto compiere definitivamente il taglio e l'accorpamento degli enti e, infine, la legge di stabilità per il 2013, la legge 228/2012 che rinvia tutto a tempi migliori.

L'articolo 1, comma 115, della legge di stabilità di fatto fa ritornare le lancette indietro di un anno, tornando esattamente al punto di partenza: l'intenzione, cioè, di realizzare una complessiva riforma dell'ente provincia, fondato su alcuni punti fondamentali. In particolare, la trasformazione in enti di

secondo grado, con gli organi di governo dimagriti a causa della soppressione delle giunte ed eletti non direttamente dal corpo elettorale, bensì dai consiglieri dei comuni facenti parte della circoscrizione provinciale.

Il secondo punto dell'attesa riforma è la modifica appunto delle circoscrizioni. Per ridurre il numero degli enti, occorre accorparli, renderli più ampi, aggregando alcune province ad altre.

Il terzo punto è il ridisegno della sfera delle competenze e delle funzioni, che le linee direttive delle tentate riforme del 2012 vorrebbero in gran parte attribuire ai comuni o alle regioni, a seconda che il loro esercizio fosse stato assegnato alle province da leggi frutto della potestà legislativa esclusiva dello Stato o della potestà legislativa concorrente/residuale delle regioni, lasciando alle province solo un nucleo molto contenuto di competenze.

Il quarto punto consiste nel trasferimento del personale e di tutte le risorse strumentali e finanziarie dalle province ai comuni o alle regioni, indispensabile per il completamento del disegno.

Proprio il rinvio dell'attuazione del riordino contenuto nell'articolo 1, comma 115, della legge 228/2012 rivela quanto complesso sia il compito di portare a termine il riordino.

La legge di stabilità ha assegnato un altro anno di tempo, sia allo stato, sia alle regioni, per giungere alla riforma. È evidente che il tem-

po reale a disposizione sarà molto inferiore. F

ino a febbraio, quando vi saranno le elezioni, l'argomento sarà forse solo oggetto di impegni da campagna elettorale. Poi, tra avvio del funzionamento del parlamento, procedura di nomina del governo, elezione del presidente della repubblica e attivazione dei primi atti legislativi e normativi, è facile immaginare che si arrivi a fine primavera o inizio estate senza ancora nulla di concreto per attuare la riforma. E, probabilmente, nel momento in cui il dossier-province verrà nuovamente messo ai primi punti dell'ordine del giorno sarà oggetto di ampie modifiche, necessarie a migliorare di molto un processo di riordino che è fallito per l'eccessiva sua frettilosità e tecnicità.

Un altro rinvio che ormai si trascina da tre anni riguarda l'attivazione del cosiddetto «federalismo fiscale» ma, in particolare, del sistema per determinare uno standard dei fabbisogni e della spesa, tale da classificare gli enti locali in fasce di merito, ai fini della determinazione di regole e sanzioni graduate per il patto di stabilità.

L'articolo 1, comma 428, della legge 228/2012 rinvia di un altro anno l'entrata in vigore di una serie di parametri di virtuosità (per esempio i costi standard, il rapporto corretto tra spesa del personale e spesa corrente, l'equilibrio di parte corrente, il tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale), nonché la previsione dei fattori correttivi

del tasso degli occupati e del valore catastale ai fini della determinazione dei parametri di virtuosità.

Il prolungamento dell'attesa di queste disposizioni vanifica, nei fatti, ogni possibilità di modificare l'assetto della finanza locale e di regolare i trasferimenti dello stato così da commisurarli alla capacità impositiva e alle corrette necessità di spesa.

Un altro tema che da sempre risulta oggetto di proclami o di riforme soprattutto della carta o delle intenzioni è quello del lavoro pubblico.

La legge 92/2012, la cosiddetta riforma-Fornero, all'articolo 1, commi 7 e 8, rinvia ad un'iniziativa del ministro della funzione pubblica l'armonizzazione della riforma del lavoro privato con le peculiari regole del lavoro pubblico.

Tale rinvio, nel corso del 2012 ha fruttato solo un fantomatico protocollo tra Palazzo Vidoni e alcune sigle sindacali, per altro volto più che altro a modificare alcune regole sulla valutazione della produttività della riforma-Brunetta, in parte confluire nella spending review.

Dell'attuazione del protocollo si è persa qualsiasi traccia, così come dell'iniziativa legislativa di armonizzazione, che risulterebbe particolarmente urgente e indispensabile, per mettere un punto fermo sulla questione dell'applicabilità anche al lavoro pubblico della riforma dell'articolo 18 e delle nuove regole sul lavoro a tempo determinato.

—© Riproduzione riservata—

Misure per la p.a.

Ambito	Misura	Entrata in vigore
Province	Riduzione del numero delle province, revisione dei confini, modifica del sistema elettorale, modifica delle funzioni - Rinvio	Dal 2013 – un anno di tempo per completare la riforma
Enti locali – virtuosità	Rinvio di un anno della vigenza dei parametri di virtuosità per la distinzione in fasce a fini premiali per il patto di stabilità	Dal 2013 – un anno di tempo
Armonizzazione con riforma Fornero	Iniziativa legislativa per armonizzare il lavoro pubblico alla riforma del lavoro approvata con la legge-Fornero	Dal 2012



INTERVENTO

Fondo antidefault alla prova del piano di riequilibrio

di **Ettore Jorio**

La Sezione delle Autonomie della Corte dei conti è riuscita a decidere due cose diverse sullo stesso argomento. In soli 21 giorni.

Nell'integrare il contenuto della deliberazione n. 16, assunta nell'adunanza del 13 dicembre scorso, con quella approvata il 3 gennaio successivo (n. 1/2013) ha, di fatto, sancito l'esatto contrario. Nonostante la quasi medesima composizione del collegio e un eguale giudice relatore.

Il tema della decisione è di grande importanza per l'esistenza degli enti locali. Sarà vitale per il presente e il futuro di numerosi Comuni. Di quelli con i conti in rovina, a tal punto da essere già attenzionati dalla magistratura contabile regionale.

Le Sezioni Riunite, cui era stato rimesso un interrogativo della Sezione di controllo per la Calabria, sono state "esautorate" dalla Sezione delle autonomie. Il giudice calabrese aveva chiesto se continuare nella dichiarazione di dissesto del comune di Reggio Calabria ovvero interrompere il tutto, stante la generale sospensione dei termini sancita dal Dl 174/2012. Di conseguenza, la Sezione autonomie ha assunto le due deliberazioni, be-

ninteso impegnative per tutte le sezioni regionali. Con la prima, ha detto, sostanzialmente, sì al dissesto di Reggio Calabria. Con la seconda ha "negato" la prima e ha affermato che la procedura di dissesto coattivo, intrapresa dal giudice contabile di Catanzaro, va sospesa. Nella fattispecie, perché la delibera comunale di ricorso alla procedura era stata acquisita prima dell'ultima decisione spettante alla sezione di

IL TEST DECISIVO

Dopo lo stop al dissesto «guidato» dalla Corte, i programmi di rientro devono superare i nodi su esuberi e riscossione

controllo regionale, con la quale si sarebbe dovuto (solo formalmente) imporre il dissesto, peraltro conclamato.

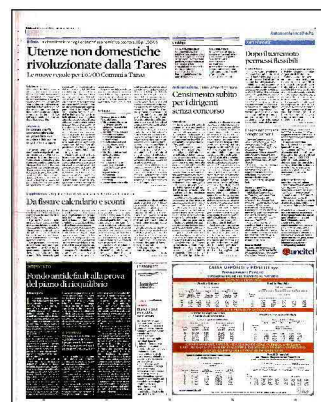
L'evento renderà, tuttavia, difficile la vita della triade commissariale del disciolto comune reggino, nel redigere il conseguente "piano di rientro", tenendo conto delle responsabilità connesse.

Quanto accaduto costituirà "giurisprudenza" da valere ovunque. Dunque, il testimone passa al piano di riequilibrio pluriennale. La sua elabo-

razione suscita non poche difficoltà. Il business plan, che Comuni e Province dovranno sottoporre al giudizio della Corte dei conti regionale, rappresenterà la vera sfida con la quale dovranno misurarsi gli enti locali. Lo strumento che impegnerà severamente gli organi deputati a valutarlo nonché a verificare la puntualità esecutiva in sede di controllo periodico.

Il piano di riequilibrio costituirà, pertanto, un severo esame per i Comuni interessati, che dovranno esprimere il loro migliore prodotto possibile in tema di programmazione e di governo delle risorse, ma soprattutto di spending review reale. Un risultato non facile da trarre, ma necessario. Da esso dipenderà, infatti, la buona riuscita del risanamento, reso difficile: dalle brutte abitudini amministrative del sistema pubblico; dalla difficoltà di riscuotere le multe e i tributi comunali in alcune determinate aree geografiche (Equitalia docet), tale da mettere in crisi strutturale il saldo di cassa, dato dalla differenza tra le entrate accertate e le uscite impegnate; dall'assenza di un percorso di mobilità del personale, spesso in esubero; dall'obbligo, infine, di restituire il finanziamento ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti. La classificazione degli operatori economici va basata sul Dpr 158/99

Utenze non domestic rivoluzionate dalla Tarsu

Le nuove regole per i 6.700 Comuni a Tarsu

Luigi Lovecchio

Il debutto della **Tares** richiede percorsi di avvicinamento che sono decisamente più complessi nei Comuni che nel 2012 adottavano la Tarsu, rispetto a quelli dei Comuni con Tia1 o Tia2. La differenza sostanziale risiede nelle regole di determinazione del nuovo prelievo sui rifiuti che, essendo interamente fondate sul Dpr 158/99, coincidono con i criteri della Tia1 e della Tia2.

I PASSAGGI

Per costruire la tariffa occorre raccogliere i dati dal gestore del servizio e rivedere la distribuzione del gettito fra le categorie

In primo luogo, occorre ricondurre le categorie di utenze non domestiche Tarsu nelle 30 categorie di attività (21 nei Comuni con popolazione non superiore a 5 mila abitanti), previste nel Dpr 158/99. Il lavoro non è agevole, poiché i gruppi Tarsu potrebbero essere molto diversi da quelli Tares. Non è detto inoltre che il Comune disponga di informazioni sufficienti nella propria banca dati per classificare correttamente gli operatori economici. Una

possibilità è rappresentata dall'incrocio con i dati del Registro delle imprese che, attraverso i codici Atecofin, identificano con precisione l'attività esercitata. Si ritiene peraltro che la categorie del Dpr possano essere modificate dal Comune, sia accorpando più raggruppamenti sia istituendo di nuove categorie. Infatti, ai sensi dell'articolo 5 del Dpr 158, le tabelle allegate trovano applicazione fino a che i Comuni «non abbiano validamente sperimentato tecniche di calibratura individuale» dei rifiuti prodotti. Ne consegue che se il Comune, attraverso supporti tecnici, è in grado di dimostrare che una diversa distribuzione degli operatori economici è funzionale ad una migliore rispondenza del prelievo alla produzione di rifiuti degli stessi, lo scostamento dal decreto sarà legittimo.

Occorre inoltre distribuire le utenze domestiche secondo la numerosità di ciascun nucleo familiare e decidere un criterio di attribuzione delle utenze dei non residenti. A quest'ultimo proposito, molti Comuni in Tia1 hanno attribuito un numero presuntivo di componenti in funzione della estensione dell'immobile. Si tratta di un ragionevole criterio di semplificazione e non di una presun-

zione assoluta.

La parte più delicata è tuttavia rappresentata dalla costruzione della tariffa, che passa attraverso una pluralità di simulazioni di calcolo. Occorre innanzitutto procurarsi i dati

Le tappe

I passaggi necessari dalla Tarsu alla Tares:

- **Attribuzione delle utenze non domestiche alle categorie di operatori del Dpr 158/99**
- **Distribuzione delle utenze domestiche secondo il numero di componenti il nucleo familiare**
- **Classificazione dei costi del servizio secondo i criteri già indicati dal Dpr 158/99**
- **Ripartizione dei costi del servizio tra utenze domestiche e non domestiche**
- **Simulazioni tariffarie operando anche sugli indici di produttività dei rifiuti**
- **Approvazione del regolamento**
- **Approvazione del piano finanziario**
- **Approvazione delle tariffe**

contabili del gestore del servizio rifiuti, riclassificati secondo i criteri del Dpr 158. Si tratta peraltro di dati destinati a far parte del piano economico finanziario. Bisogna inoltre decidere le modalità per ripartire il costo del servizio tra le due macro categorie di utenze domestiche e non domestiche. Il criterio più semplice è mantenere la medesima ripartizione del gettito Tarsu. Quello più corretto dovrebbe essere il riferimento alle quantità di rifiuti complessive imputabili all'una e all'altra categoria.

Incrociando quindi i dati contabili con i dati rilevanti delle utenze (superficie e numero dei componenti) si ottengono le prime simulazioni. Per evitare eccessivi sbalzi, bisognerà agire sui coefficienti di produttività dei rifiuti. Anche in questo caso, si è dell'avviso che i coefficienti minimi e massimi previsti nelle tabelle allegate dal decreto possano essere derogati sulla base di indagini tecniche.

L'entità del prelievo sarà comunque maggiore della Tarsu sia per l'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio che per l'inclusione tra i costi da coprire delle spese amministrative di gestione e del costo d'uso del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Uno Stato più equo è possibile per consumatori e contribuenti

di PIERO OSTELLINO

Gli italiani tendono a farsi prescrivere più medicine di quante abbiano bisogno perché la mutua le passa gratuitamente (o quasi); medicine che, poi, non consumano, lasciano scadere e buttano in pattumiera. Se qualcuno spiegasse loro che «nessun pasto è gratuito», che il «beneficio» che credono di ricevere da parte dello Stato sociale l'hanno già pagato con contributi previdenziali e tasse; se, in definitiva, dovessero pagarsene di tasca propria, ne chiederebbero e ne sprecherebbero meno.

È solo un esempio di distorsione dello Stato sociale generalizzato; che, in tal modo, brucia ricchezza, altrimenti e meglio utilizzabile, contribuisce al livello sempre meno sostenibile della spesa pubblica, e del debito, e all'espansione della burocrazia, ed è indotto a provvedere alla bisogna con una fiscalità crescente. La ragione della distorsione è intuibile ed è, se mai, preoccupante non ci riflettano i professori chiamati al governo per cambiare certe cattive abitudini, ridurre spesa pubblica e debito e che si sono limitati, invece, a imporre nuove, e più gravose, tasse al Paese.

Gli italiani — come, del resto, i cittadini di gran parte degli Stati sociali dell'Occidente — pagano per i servizi pubblici che utilizzano un prezzo minore dei costi di produzione che la Pubblica amministrazione sostiene. A coprire la differenza provvede la fiscalità generale. Così accade che, in nome di una malintesa socialità, i poveri paghino, con le loro tasse, l'università ai figli dei ricchi; e, quel che è peggio, nella errata convinzione di godere, per gli studi universitari dei propri figli, di un trattamento di favore grazie a rette irragionevolmente basse.

Se, dunque, ad esempio, l'ente pubblico che fornisce il servizio facesse pagare, a chi sale su un autobus, il prezzo del biglietto pari ai costi di esercizio, la spesa pubblica non sarebbe così elevata e potrebbe addirittura essere ridotta senza danni per l'erario. È pur vero che gli utilizzatori di pubblici servizi di trasporto sono, in prevalenza, i cittadini meno abbienti cui lo Stato dà in tal modo un aiuto. Ma è anche un fatto che la spesa pubblica non sarebbe così elevata e potrebbe addirittura essere ridotta senza danni per l'erario. È pur vero che gli utilizzatori di pubblici servizi di trasporto sono, in prevalenza, i cittadini meno abbienti cui lo Stato dà in tal modo un aiuto. Ma è anche un fatto che la spesa pubblica non sarebbe così elevata e potrebbe addirittura essere ridotta senza danni per l'erario.

Perché la tecnocrazia che ci governa non si ingegna a prevedere un sistema fiscale più razionale? Intendiamoci. Non si chiede la soppressione dello Stato sociale, né una sua

radicale riduzione. Finirebbero col penalizzare chi ha meno ed è giusto sia aiutato. Le spese per operazioni difficili e onerose, per lunghe degenze ospedaliere, per medicinali costosi, e in generale per altri servizi essenziali, dovrebbero ancora gravare sulla collettività secondo criteri di eguaglianza e di giustizia sociale contemplati anche dalla cultura liberale di mercato. Si tratterebbe (solo) di aggiornare e modernizzare lo Stato, valutando meglio i bisogni e le capacità contributive del cittadino sia come consumatore di servizi pubblici — cui eventualmente alleggerire il carico fiscale — sia come contribuente titolare di un reddito più elevato, maggiormente incline a provvedere da sé alle proprie esigenze e meglio attrezzato a pagare tasse più alte.

Mi rendo conto che prevedere un tale sistema — che rischierebbe, oltre tutto, di essere ancora più burocratico di quello attuale — non sia facile e applicarlo sarebbe funzionalmente non affatto agevole. Ma — pur senza ricorrere a un meccanismo burocratico-amministrativo che consentisse di scaricare dalle tasse le spese sostenute utilizzando l'autobus, come si auspica di quelle per i servizi forniti, oggi «in nero», dall'artigiano privato — sarebbe, forse, possibile, grazie alle moderne tecnologie elettroniche, censire i due contribuenti in modo preciso e fiscalmente corretto.

Anche il principio della progressività fiscale, ora genericamente ancorato ai diversi livelli di reddito, assumerebbe, una volta agganciato (anche) al consumo di servizi pubblici, un carattere socialmente più pregnante. Pagherebbero meno tasse i cittadini costretti dalla propria condizione economica a usarli in misura maggiore rispetto a quelli che, potendosi permettere, si spostano in auto, magari con autista, e intasano di traffico le strade delle nostre città. Attenzione: il mio non è un paradosso, ma la denuncia di un'esigenza e il tentativo di immaginare un criterio diverso di socialità.

Perché, allora, non lo si studia? Perché si continua a credere che a produrre e fornire beni e servizi collettivi possa essere solo la funzione pubblica, e non possano essere i privati e il mercato, a partire proprio da un cittadino più responsabile e incline a provvedere a se stesso? Diciamola tutta: non lo si fa perché non sarebbe conveniente per le numerose corporazioni che traggono un vantaggio dallo Stato sociale. Dalla classe politica, che ne guadagna consenso elettorale, alla burocrazia pubblica che lo amministra e ci si ingrassa; dai fornitori privati di beni e di servizi alla Pubblica amministrazione che, poi, la stessa Pubblica amministrazione destina al

cittadino che si affida, regressivamente, allo «Stato paternalista». Si pensi, per la sanità, alle aziende farmaceutiche che prosperano all'ombra della dispersione di medicinali pagati dallo Stato e sprecati da mutuatari irresponsabili.

La verità è che, invece di ampliare la sfera di autonomia della società civile, invece di affidarsi al principio di sussidiarietà, che anche la Chiesa propugna — l'amministrazione statale fa solo ciò che gli individui non sono in grado di fare, o non hanno interesse a fare da soli — si è «privatizzato» lo Stato. Già due anni dopo la caduta della Destra storica, e la fine della sua oculata amministrazione, l'avvento, col trasformismo, della sinistra (ancorché liberale) e dello «Stato degli affaristi» (1878), si era trasformato lo Stato

liberale voluto da Cavour in una grande «mangiatoia» alla quale la politica, la burocrazia, le corporazioni, gli interessi organizzati in lobby, persino la criminalità organizzata avevano incominciato ad attingere a piene mani. Il corporativismo fascista e lo Stato novecentesco hanno, infine, completato il danno.

Non dovrebbe quindi sorprendere che, in tale contesto, si diffonda la corruzione. Nessuna legge riuscirà mai a debellarla fino a quando non ci sarà separazione fra i poteri politici e amministrativi e il denaro; non ci sarà distinzione fra le risorse prodotte dal mercato e le capacità di spesa, sempre crescenti, della funzione pubblica. La corruzione, quanto meno, si ridurrebbe se si limitassero gli accessi pubblici alle risorse prodotte dalla collettività; in definitiva se si riducessero dimensioni e invasività dello Stato, degli Enti locali, della burocrazia. Fino a quando non si smetterà di demonizzare il mercato — razionalizzando la produzione, anche privata, perché no, di beni collettivi — e di invocare più interventismo e dirigismo pubblico non se ne esce. Lo si lasci dire a un liberale cavourriano: da salvare, qui, è l'idea stessa di Stato. Non di quello novecentesco, bensì di Stato democratico e liberale.



Foto: Shutterstock

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

In arrivo il bando della Lombardia per incentivare il part-time a fine carriera

La ripartizione

Budget condiviso con altri strumenti dal reinserimento ai bonus occupazionali

Patti generazionali a corto di risorse

Ai progetti finanziati dalle Regioni andrà solo una parte degli 80 milioni già stanziati

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

Il modello convince tutti: aziende, sindacati, Regioni dicono sì al ponte generazionale come ricetta per creare nuovi posti di lavoro e trasferire il bagaglio di competenze tra dipendenti a fine carriera e nuovi assunti. I numeri, del resto, parlano chiaro. I lavoratori over 50 sono destinati ad aumentare - con l'innalzamento dell'età pensionabile - e gli spazi per l'ingresso dei giovani sono sempre più stretti. Gli addetti senior in Italia hanno superato quota 3 milioni, con un tasso di occupazione degli over 55 che aumenterà del 25% entro il 2060 secondo le previsioni della Commissione europea, mentre il livello di disoccupazione giovanile ha oltrepassato la soglia del 37 per cento.

Sono le premesse su cui stanno prendendo piede, in diverse Regioni, i patti generazionali: accordi che prevedono il passaggio al part-time (su base volontaria) per i lavoratori prossimi alla pensione e, al tempo stesso, l'assunzione di giovani in apprendistato o con altri contratti a tempo indeterminato. L'obiettivo è che il saldo occupazionale dell'azienda sia positivo, con un aumento della forza lavoro in campo. Il ruolo dell'ente pubblico (attraverso fondi statali o regionali), è quello di integrare i contributi degli anziani che vedono ridursi l'orario di lavoro e, di conseguenza, i versamenti dell'impresa. La cornice normativa per questi accordi esiste già, ed è in un decreto del ministero del Lavoro varato alla fine del 2012 e "bollinato" dalla Corte dei conti. La dote economica a disposizione delle Regioni, però, è piuttosto magra: dovranno attingere a un fondo di 79,7 milioni di euro, stanziato nel 2009 e già ripartito fra gli enti, che serve a finanziare, però, an-

che incentivi per reinserire i lavoratori usciti dal mercato e bonus occupazionali alle imprese. Per Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro, «79 milioni a livello nazionale, destinati a tre finalità diverse, sono briciole. I patti generazionali - aggiunge - sono uno strumento interessante, ma la priorità resta ridurre la pressione fiscale sul lavoro».

Il progetto-pilota parte dalla Lombardia con una dote di 3 milioni. «A fine gennaio sarà pubblicato il bando - spiega Valentina Aprea, assessore regionale all'istruzione e al lavoro - che consentirà alle aziende di chiedere i contributi. Il piano mette in pratica le indicazioni europee per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione».

LA PREVISIONE

Secondo la Ue, entro il 2060 il tasso di occupazione degli over 55 in Italia aumenterà del 25% rispetto ai livelli attuali

ne: le aziende sono incoraggiate ad assumere giovani e al tempo stesso è garantito un ricambio generazionale, con un'attività di tutoring affidata ai più anziani». Secondo i calcoli di Assolombarda, che a dicembre scorso ha firmato un'intesa sul «ponte generazionale» con i sindacati, saranno coinvolti 250 lavoratori, tra senior e giovani. «Il progetto è sperimentale - sottolinea il direttore del settore sindacale e sociale Massimo Bottelli - è impensabile che si possa risolvere il problema della disoccupazione con così poche risorse».

L'interesse delle aziende, comunque, non manca: l'iniziativa, che ha già raccolto "pre-ade-

sioni" da Ibm, Campari, 3M e Bayer, è aperta anche alle imprese del settore chimico, che in base al contratto collettivo 2013-2015 possono definire progetti "ponte". «La questione di come gestire al meglio i lavoratori anziani - sottolineano da Federchimica - esploderà nei prossimi anni con la riforma delle pensioni pienamente a regime. Il ponte permette all'azienda di ringiovanire la forza lavoro e al tempo stesso non perdere competenze, con minori costi».

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha messo a bilancio un milione di euro (del fondo ministeriale) per finanziare i patti generazionali nel 2013, con l'obiettivo di avviare il programma nelle aziende entro marzo. Per l'assessore regionale al lavoro Angela Brandi è «prioritario incentivare l'assunzione di giovani, in un contesto in cui alle difficoltà dell'economia si sommano una serie di vincoli, come il blocco delle assunzioni negli enti pubblici».

Il progetto messo a punto dal Piemonte e presentato al ministro del Lavoro Elsa Fornero punta, invece, sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso la dote contributiva accumulata dai lavoratori a fine carriera, che devono posticipare il pensionamento ma non vedranno aumentare di molto il proprio assegno pensionistico. Un "tesoretto" che potrebbe andare a beneficio dei più giovani (resta da individuare la modalità sul piano normativo).

«Per le aziende - conclude il giuslavorista Luca Failla - il patto generazionale può essere un importante investimento formativo, se il lavoratore "anziano" dedica il 20-30% del suo tempo alla formazione del lavoratore più giovane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime iniziative



IL CONTRATTO DEL SETTORE CHIMICO

I PROGETTI «PONTE»

Nel contratto collettivo nazionale dei chimici (più di 180mila i lavoratori interessati, impiegati in circa 3mila imprese), valido dal 2013 al 2015, è prevista la possibilità di definire, a livello aziendale, progetti «ponte». Questi interventi si fondano sulla disponibilità dell'azienda a

investire su nuove assunzioni di giovani in cambio della disponibilità di lavoratori anziani a trasformare, in vista della pensione, il proprio contratto da full-time a part-time. Tra gli obiettivi, favorire l'occupazione dei giovani e creare un ponte tra junior e senior per massimizzare il passaggio di conoscenze



I NUMERI

79,7 milioni

I fondi

Sono le risorse a disposizione di Regioni e Province autonome per tre tipologie di interventi: contributi da versare all'Inps a beneficio dei lavoratori anziani che accettano il part-time a fronte di assunzione di giovani; incentivi ai lavoratori per il reinserimento nel mercato del lavoro, bonus assunzionali alle imprese

3 milioni

I lavoratori anziani

Sono i lavoratori over 55, in crescita del 5% nel terzo trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011



I MODELLI IN CAMPO NELLE REGIONI

LOMBARDIA

In uscita a fine mese il bando che assegnerà 3 milioni per coprire i contributi dei lavoratori senior (cui manchino non più di 36 mesi alla pensione) che trasformano il proprio contratto da full-time a part-time nelle aziende che assumeranno giovani apprendisti o a tempo indeterminato con saldo occupazionale positivo

dell'assunzione di giovani in apprendistato e/o a tempo indeterminato, la Regione versa all'Inps un'integrazione contributiva a beneficio dei lavoratori della stessa azienda che accettano il part-time

PIEMONTE

La Regione sostiene un modello sperimentale che si basa sul finanziamento dei contributi per i neoassunti attraverso il «tesoretto» Inps dei lavoratori anziani tenuti a restare al lavoro per la riforma delle pensioni

FRIULI VENEZIA-GIULIA

Entro il primo trimestre partirà il programma, con un budget da un milione di euro: a fronte



OCCUPAZIONE

Patti generazionali per il lavoro: modello vincente a caccia di risorse

Previsi dal nuovo contratto collettivo dei chimici e da accordi regionali, i patti generazionali convincono imprese e sindacati come strumento efficace per

creare posti per i giovani e accompagnare alla pensione i lavoratori senior. Ma faticano a decollare per scarsità di fondi.

Servizi ► pagina 7

80

I MILIONI DI EURO MESSI A DISPOSIZIONE DELLE REGIONI

Anticorruzione. Entro la fine di gennaio

Censimento subito per i dirigenti senza concorso

Arturo Bianco

W Entro la fine del mese di gennaio tutte le amministrazioni pubbliche dovranno comunicare al Dipartimento della Funzione Pubblica nomi, titoli e curricula dei soggetti a cui sono conferiti **incarichi dirigenziali** senza procedure selettive pubbliche.

Questa comunicazione dovrà essere fatta dagli Organismi indipendenti di valutazione nell'ambito del monitoraggio che deve essere trasmesso annualmente, entro il 31 gennaio, da parte di ogni ente alla stessa Funzione pubblica sulle assunzioni flessibili e sul conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa, adempimento che da questo anno è pienamente operativo. È quanto prevede la legge anticorruzione (commi 39 e 40 della legge n. 190/2012). La disposizione riguarda sia gli incarichi di nuova attribuzione che quelli conferiti in precedenza e ancora in corso.

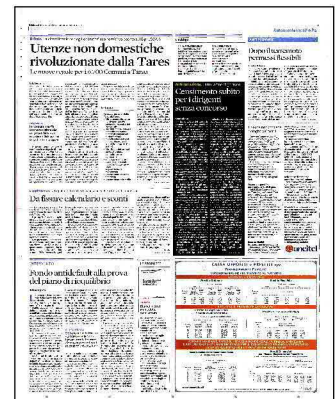
L'obbligo di comunicazione riguarda tutti gli incarichi dirigenziali che sono stati conferiti "discrezionalmente". Quindi negli enti locali si applica alle assunzioni effettuate ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del Dlgs 267/2000, cioè sia per posti vacanti in dotazione organica che per posti extra dotazione organica. Per esplicita previsione, la disposizione stabilisce che le comunicazioni riguardino tanto i casi in cui questi incarichi sono stati conferiti a dipendenti dell'ente, quanto la individuazione di dipendenti di altre Pa, quanto il conferimento a soggetti esterni alla Pa. L'ambito di applicazione si deve ritenere esteso anche agli incarichi di responsabilità conferiti negli enti privi di dirigenti. La for-

mulazione utilizzata esclude solo gli incarichi conferiti sulla base di «procedure pubbliche di selezione», formula che non sembra includere il mero confronto di curricula. Gli obiettivi della disposizione sono numerosi: individuazione nominativa dei dirigenti "fiduciari", accertamento dei loro requisiti, verifica della imparzialità, salvaguardia della distinzione delle competenze tra organi politici e dirigenti.

Gli Organismi indipendenti di valutazione (Oiv) ed i Nuclei di valutazione, a dimostrazione dell'accentuazione del loro ruolo di strumento di controllo, vengono responsabilizzati direttamente alla effettuazione di questa comunicazione, ovviamente sulla base dei dati elaborati dagli uffici. Occorre ricordare che, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001, gli Oiv sono responsabilizzati ad accertare che nell'ente siano rispettati i vincoli, sia procedurali che di spesa, dettati dal legislatore per le assunzioni flessibili e per il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa. Spetta infatti ad essi sanzionare i dirigenti che hanno gestito in modo irregolare le assunzioni flessibili e/o gli incarichi di co.co. con la mancata erogazione della indennità di risultato.

Anche se non sono stati ancora preparati i modelli da utilizzare per effettuare queste comunicazioni, gli enti locali e le Regioni sono comunque tenuti a raccogliere e trasmettere queste informazioni. Essi possono utilizzare i modelli che la Funzione pubblica ha realizzato per le amministrazioni statali e per gli enti pubblici nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. Uno studio Intesa Sanpaolo-Prometeia stima l'impatto sulle imprese con l'entrata in vigore della direttiva che disciplina i tempi

Effetto liquidità con i pagamenti a 60 giorni

Farmaceutica, chimica ed elettronica tra i settori che traggono benefici nel breve periodo

Rosalba Reggio

Direttiva pagamenti al banco di prova. A due settimane dall'entrata in vigore della legge che impone nuovi tempi di saldo delle fatture tra imprese o tra Pa e imprese, in realtà la partita è tutta da giocare. Gli imprenditori chiedono chiarezza su aspetti della norma ancora da definire e dall'Europa giunge l'invito a correggere le incertezze del decreto. Come dichiarato dal vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani (si veda Il Sole 24 ore del 3 gennaio scorso), diversi sono i punti da rivedere: innanzitutto i tempi, che per la Pa devono essere di 30 giorni, fatta eccezione nei casi previsti dalla norma, ma, tra gli altri, anche il recupero crediti che dovrebbe avere procedure accelerate indipendentemente dal valore del debito. I dubbi delle imprese riguardano anche la messa in mora di chi è inadempiente: nonostante l'automatismo previsto dalla legge, infatti, è difficile immaginare che un imprenditore fatturi gli interessi a un

cliente affrontando il rischio di perderlo. A ciò si aggiungano le ridotte possibilità di applicazione della norma da parte della pubblica amministrazione, che difficilmente sarà in grado di onorare gli impegni nei tempi previsti.

Superando le difficoltà legate alla mancanza di fondi o all'imprecisione di alcuni aspetti del decreto, e immaginando l'immediata applicazione dei nuovi termini di pagamento, i risultati della simulazione dell'impatto della direttiva sulle imprese regala qualche sorpresa. In linea generale, la standardizzazione dei pagamenti a termini più europei porterebbe un generalizzato miglioramento delle condizioni di rischio del sistema industriale, una superiore prevedibilità e programmabilità dei movimenti finanziari e un maggiore equilibrio finanziario.

Come risulta però dall'Analisi dei settori industriali, redatta da Prometeia e Intesa Sanpaolo, «per le imprese industriali con più di 2 milioni di euro di fatturato l'allineamento dei

tempi medi a 60 giorni comporterebbe una riduzione consistente dei crediti commerciali, e quindi dei fabbisogni da circolante, pari al 10,7% del valore della produzione, solo di poco inferiore alla riduzione del sostegno finanziario ottenuto dai fornitori, pari al 12,3%, con un effetto netto lievemente negativo sulla situazione finanziaria media delle imprese». In sostanza, nella situazione attuale, condizionata da un mercato drogato da patologici ritardi nei pagamenti, l'applicazione della regola avrebbe in media un costo per le imprese, escludendo le piccolissime, piuttosto che un beneficio.

«L'impatto delle novità sulle attività del Paese - spiega Fabrizio Guelpa, responsabile ufficio studi Industry di Intesa Sanpaolo - variano in base alla dimensione dell'impresa, al settore di attività o al tipo di mercato in cui opera. Chi esporta, è il caso della meccanica, incassa in tempi mediamente veloci, ma in Italia paga i fornitori con tempi più dilazionati. Beneficia quindi di

bassi crediti commerciali e gode di debiti con i fornitori dilazionati nel tempo. Con l'applicazione della direttiva, invece, queste imprese saranno costrette a pagare nei tempi previsti, registrando quindi un peggioramento della propria situazione finanziaria». Grandi vantaggi, invece, per il settore della farmaceutica che, incassando prima dalla pubblica amministrazione, beneficerebbe di minori fabbisogni finanziari netti pari al 10,9% del valore della produzione.

Valutando l'impatto in base alla dimensione, si registra uno svantaggio per le imprese che hanno un fatturato oltre i 50 milioni, a tutto vantaggio delle Pmi.

«Le imprese di dimensione più ridotta - aggiunge Guelpa - ricaveranno un leggero beneficio da un allineamento dei tempi di pagamento a 60 giorni, con minori fabbisogni netti compresi tra lo 0,5 e l'1% del valore della produzione».

Data la presenza di molte grandi imprese, sono penalizzati invece alcuni settori specifici, come quello dell'automobile e degli elettrodomestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE

L'incidenza delle nuove scadenze varia in base al settore, alla dimensione e al mercato di sbocco

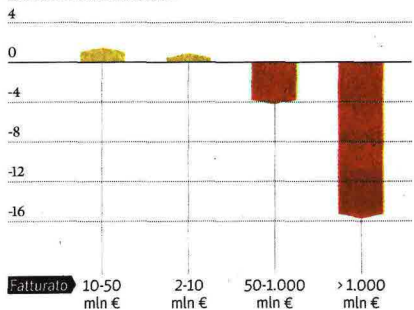




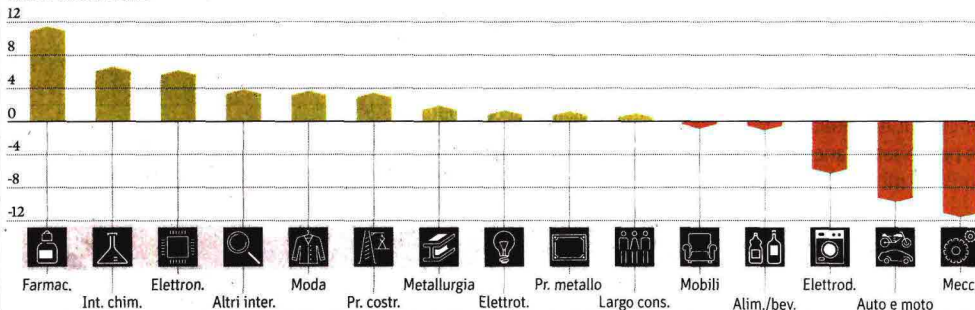
Impatto variabile

I dati sono in percentuale e indicano la differenza fra la riduzione del valore dei crediti commerciali e la riduzione del valore dei debiti commerciali al rispettivo valore della produzione. I dati in verde indicano un vantaggio dovuto all'allineamento dei tempi di pagamento mentre i dati in rosso uno svantaggio

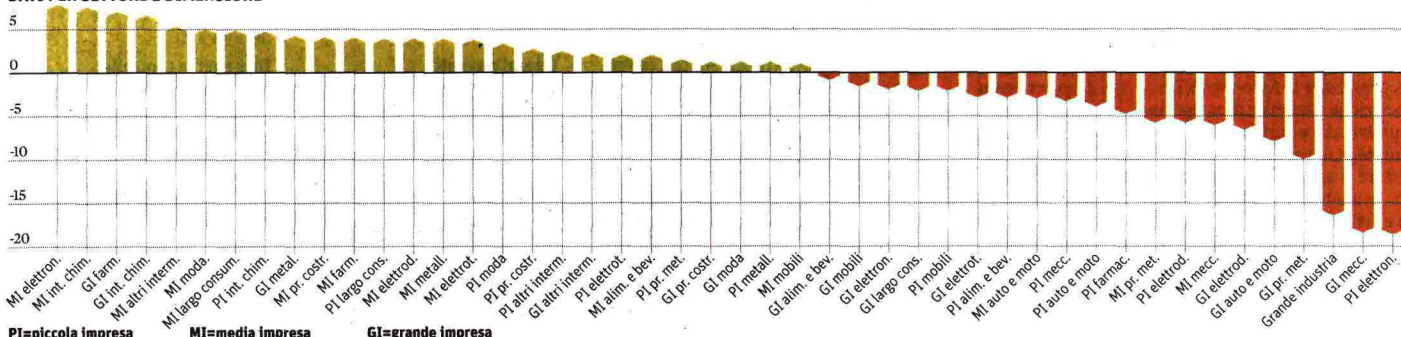
DATI PER DIMENSIONE



DATI PER SETTORE



DATI PER SETTORE E DIMENSIONE



IMPRESA & TERRITORI

PAGAMENTI

Effetto liquidità con i nuovi tempi

L'entrata in vigore della legge che impone nuovi tempi di saldo delle fatture tra imprese o tra pubblica amministrazione e aziende avrà un impatto variabile sulla liquidità del sistema nel breve periodo. Secondo un'analisi realizzata da Intesa Sanpaolo-Prometeia, a trarne beneficio saranno soprattutto i settori della farmaceutica, della chimica e dell'elettronica.

► pagina 13

IL FUTURO DEL PAESE

Rapporto Unimpresa

Più prestiti agli enti locali che alle famiglie

Banche Con la crisi i crediti all'economia reale si sono ridotti di 50 miliardi in un anno. I finanziamenti alla pubblica amministrazione sono invece aumentati di 3,1 miliardi

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Banche generose con la pubblica amministrazione e gli enti locali ma avare con famiglie e imprese. Il che in numero si traduce in quasi 50 miliardi di euro in meno di prestiti all'economia reale. E questo a fronte di oltre 200 miliardi presi dalla Banca centrale europea a tassi particolarmente bassi e in buona parte investiti in titoli di Stato italiani: lo stock di Bot e Btp è infatti aumentato di circa 140 miliardi. Questo il bilancio per le banche italiane in un anno di crisi - da novembre 2011 a novembre 2012, che coincide con la presenza del Governo tecnico alla guida del Paese, elaborato dal Centro studi Unimpresa.

Mentre riducevano i crediti alla cosiddetta economia reale, gli istituti hanno continuato a sostenere la pubblica amministrazione (cioè Stato, regioni, province e comuni): in una situazione generale di rubinetti chiusi «allo sportello», solo i prestiti alla Pa sono aumentati. Nel dettaglio, i finanziamenti alla pubblica amministrazione sono aumentati di 3,1 miliardi passando da 1.982,5 a 1.985,6 miliardi (+0,16%); quelli alle imprese sono crollati di 40,8 miliardi calando da 914,8 a 873,9 (-4,47%); mentre quelli alle famiglie sono diminuiti di 7,3 miliardi scendendo da 618,5 a 611,1 miliardi (-1,19%).

In particolare, sul versante famiglie, va registrato una stretta su tutti i tipi di finanziamento: credito al consumo (-3,8 miliardi, -6,06%), mutui (-1,1 miliardi, -0,33%), altri prestiti (-2,2 miliardi, -1,21%). Complessivamente, i prestiti alle imprese e alle famiglie so-

no scesi in picchiata di 48,2 miliardi di euro, passando da 1.533,3 a 1.485,1 miliardi (-3,15%).

In questo stesso periodo, le banche italiane hanno potuto approfittare delle operazioni di finanziamento a lungo termine azionate dalla Banca centrale europea (Ltro, long term refinancing operation) grazie alle quali hanno «acquistato» liquidità in più per 201,7 miliardi di euro al tasso fisso dell'1% assicurato dall'Eurotower. Operazioni particolarmente vantaggiose. Questo tipo di liquidità, infatti, è passata dai 69,9 miliardi di novembre 2011 ai 271,6 miliardi di novembre 2012 facendo segnare un incremento del 288,69%. Denaro che gli istituti del Paese hanno investito quasi interamente in Bot, Btp e altri titoli pubblici italiani: gli asset di obbligazioni pubbliche del Tesoro in mano alle banche italiane sono passati da 204,5 a 344,3 miliardi (+68,36%) con un'impennata di 139,8 miliardi. «Una fotografia che certifica come è nata la stretta al credito per imprese e famiglie - osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi - e proprio il credito deve essere, insieme con un piano per ridurre il peso del fisco, il primo punto su cui deve intervenire il nuovo Governo nella prossima legislatura. È evidente che proprio in banca si è inceppato l'ingranaggio principale per sostenere la ripresa dell'economia: da una parte non viene sostenuta la piccola liquidità dell'impresa, che corre il rischio così di non poter onorare i pagamenti coi fornitori e, soprattutto, di non pagare gli stipendi ai lavoratori; dall'altra non viene concesso denaro alle famiglie e così si bloccano i consumi».

Secondo Longobardi «è sorprendente e anche sconcertante che si assicuri sostegno solo alla pubblica amministrazione, continuando a tagliare drasticamente le linee di credito a imprese e famiglie, in un momento così drammatico per l'economia italiana».

INFO

Giuseppe Mussari

Il presidente dell'Abi, l'associazione che riunisce gli istituti di credito



Giro di vite Le imprese hanno particolarmente sofferto il ridimensionamento dei prestiti

140

Miliardi
È lo stock di Bot e Btp aumentato nel conto delle banche

40,8

Miliardi
È il crollo dei prestiti alle imprese nell'arco di un anno

7,3

Miliardi
A tanto ammontano i tagli dei prestiti alle famiglie

201,7

Miliardi
Sono i fondi erogati dalla Bce alle banche al tasso dell'1%

Tensioni in via Olgettina

Il San Raffaele verso lo sciopero: «Ci levano pure il pasto al sacco»

■ Sciopero in vista al San Raffaele: sarebbe il terzo in otto mesi di gestione Rotelli. Se fallirà il tentativo di conciliazione in prefettura tra i sindacati e i vertici aziendali, entrambi convocati dal prefetto Gian Valerio Lombardi, i lavoratori torneranno a incrociare le braccia. La Rsu, che finora ha condotto le trattative con il metodo del «muro contro muro», non molla e contesta la ri-

chiesta dell'azzeramento di tutti gli accordi interni dal 1973, anno della fondazione del Monte Tabor, ad oggi. Le tensioni in via Olgettina non si placano e le organizzazioni sindacali stanno giocando tutte le carte possibili per limitare i danni del piano licenziamenti: 244 quelli annunciati dall'ad Nicola Bedin.

Nella lettera che i sindacati hanno inviato

alla nuova proprietà dell'ospedale, si denuncia la volontà della nuova squadra Rotelli di cancellare 40 anni di contrattazione aziendale per recuperare 8,4 milioni di euro e colmare, in parte, il passivo di bilancio registrato nel 2012. «Dagli scatti d'anzianità - spiegano i lavoratori - ai premi di produttività, fino al pasto al sacco per gli infermieri che fanno il turno di notte».



PROTESTE La Rsu contro il piano tagli di Rotelli



La proposta Dopo i tagli

Asl alla giapponese Il metodo «Lean» nella Sanità italiana

La Sanità è il primo capitolo di spesa per le Regioni italiane, punto di eccellenza in diversi casi, più spesso fonte di inefficienza, sperperi, clientele e corruzione. Contro gli aspetti penali si può agire in un solo modo, mentre del capitolo dedicato all'efficienza dei percorsi erogativi dei servizi sanitari si è scritto solamente l'incipit. Certo, molte cose sono state fatte, specialmente all'interno delle Regioni più virtuose — Lombardia e Veneto su tutte — ma la *spending review* recentemente avviata impone ulteriori tagli anche alla Sanità, che implicano una razionalizzazione dell'offerta con cui confrontarsi.

La soluzione non è immediata, ma esistono già sperimentazioni in Italia, sostenute sia dall'analisi della Fondazione Msd, che dalla Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere: proposte *bottom-up*, che partono dalla base per giungere a una maggiore integrazione dell'offerta e a una cospicua riduzione degli sprechi.

Il modello è mutuato dal Giappone, anzi dall'industria meccanica giapponese, che ha nella *Lean technology* applicata dalla Toyota al settore automobilistico,

l'esempio primo e più efficiente di organizzazione snella. Msd e Fiaso hanno individuato i criteri di una nuova organizzazione del lavoro nel settore dei servizi sanitari, mettendoli nero su bianco nel volume *Il Lean Six Sigma in Sanità. Metodi, strumenti*



**Ministro della Salute
Renato Balduzzi**

ed esempi concreti (editore Il Pensiero scientifico) i cui contenuti sono stati illustrati alla presenza del ministro della Sanità, Renato Balduzzi. Teorie? Già messe in pratica. L'organizzazione snella è già sperimentata in Italia: il Gruppo italiano di cardiologia riabilitativa e preventiva l'ha applicata in Lombardia, Liguria e Campania; la Società di medicina generale nel Bresciano. Si sono applicate metodologie Lean anche all'Unità di cardiologia dell'ospedale S. Giovanni-Addolorata di Roma, all'Unità di rianimazione dell'ospedale Monaldi di Napoli e all'Azienda sanitaria di Firenze.

«Considerare la salute un elemento della politica sociale e industriale — dice Pierluigi Antonelli, presidente e amministratore delegato di Msd Italia — significa intraprendere un percorso di ottimizzazione dei processi, alla ricerca di soluzioni capaci di garantire al paziente la migliore qualità possibile». Un'esigenza da coniugare con i consistenti tagli al settore introdotti dalle ultime norme e anche dalla recente legge di Stabilità e che si possono stimare, nell'arco di tempo tra il 2006 e il 2010, in circa 11 miliardi di euro. Un motivo in più per tagliare il superfluo, rendere snella l'organizzazione e non dimenticarsi mai delle priorità del paziente.

S. RIG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione, l'iniziativa

Diktat di Caldoro ai manager Asl «Non fate campagna elettorale»

Pronta la direttiva del presidente: i dirigenti potranno partecipare solo a dibattiti su temi tecnici

Direttori generali delle Asl e altri dirigenti apicali nominati dalla Regione, nella sanità come in altri settori, non potranno partecipare a iniziative elettorali.

Lo annuncia il governatore Stefano Caldoro, durante il suo intervento, ieri mattina, a una manifestazione del Pdl: «No - dice con nettezza il governatore - alla logica perversa del *do ut des*, del sistema di potere che condiziona la campagna elettorale come avveniva negli anni del centrosinistra». E lascia apertamente intendere che il suo è un richiamo al rispetto del nuovo stile istituzionale che la sua amministrazione ha posto come principio guida della gestione della cosa pubblica.

«Noi - sottolinea Caldoro riferendosi allo schieramento politico del centrodestra che lo ha sostenuto - abbiamo vinto le elezioni due anni fa contestando quel sistema invasivo, di contrattazione, e vogliamo andare avanti sulla stessa strada».

Ma non è solo un appello ai principi, un invito a proseguire sulla strada dei comportamenti istituzionalmente virtuosi, quello che il presidente della Regione lancia nel suo intervento alla manifestazione del Pdl. Un appello che regole formali precise contribuiranno a rendere vincolante ed efficace.

«Ho pronta - spiega il governatore - una direttiva che riguarda l'azione politica di chi ha incarichi



Istituzione Il governatore Caldoro in visita istituzionale all'ospedale di Salerno

chi amministrativi in Regione, a partire dalla sanità. Chiederò a ogni nominato, direttore generale o altro, di non partecipare a iniziative elettorali di singoli partiti: non può farlo chi deve governare la sanità per il bene comune».

Ovviamente come ogni regola, quella che Caldoro adoterà a

Il monito
«Abbiamo sconfitto la vecchia politica del centrosinistra, confermiamo il nostro stile di trasparenza»

breve contempla deroghe in ossequio a quel principio liberale che riconosce il profilo di cittadino, e quindi di persona partecipe del processo decisionale che matura attraverso le elezioni, a figure investite di responsabilità istituzionali.

Certamente manager e alti dirigenti della sanità «non devono chiudersi in una torre d'avorio» per cui «non c'è nessun ostacolo - sottolinea il presidente Caldoro - nel partecipare ad iniziative o promuovere atti pubblici, aperti, su questioni tecniche o su problemi posti dai cittadini o dai loro rappresentanti, ma in maniera chiara e trasparente». Questo anche perchè per il presidente della Regione su questo tema serve, in campagna elettorale, «grande trasparenza, e la Regione la garantirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA